

GEROCARNI

**Parco Serre
 Papillo
 «Ora si fa
 sul serio»**

GEROCARNE - «Nel-
 l'ottica di voler alimen-
 tare la ferma volontà
 collaborativa nell'au-
 spicare fattivamente il
 rilancio dei territori in-
 terni, scrigni di tesori
 ancora in gran parte
 inespressi, faccio i miei
 auguri di un buon lavo-
 ro al neocommissario
 al Parco naturale regio-
 nale delle Serre Mimmo
 Sodaro, che andrà a ge-
 stire una straordinaria
 realtà costituita da nu-
 merose potenzialità per
 tutti i comuni che ne
 fanno parte, per la pro-
 vincia e per l'intera re-
 gione».

Così il sindaco di Ge-
 rocarne, Vitaliano Pa-
 pillo, saluta il nuovo
 commissario del Parco

delle Serre, ed a lui offre
 «tutta la disponibilità e
 la collaborazione neces-
 sari a far decollare defi-
 nitivamente l'Ente e,
 con esso, i centri che ne
 sono inclusi». Papillo
 ricorda come «nel terri-
 torio di Gerocharne rien-
 trano l'accesso occiden-
 tale allo stesso e ben tre
 percorsi naturalistici
 che, insieme ai tanti al-
 tri ricadenti negli altri
 comuni, offrono agli
 appassionati attraenti
 luoghi dove praticare
 trekking e sport all'a-
 perta, a diretto contatto
 con la natura inconta-
 minata. Questo oltre al-
 la presenza di sorgenti
 di acqua oligominerale,
 aree picnic, aria salu-
 bre, vegetazione varie-

gata costituita da alberi
 anche rari, fauna selva-
 tica di diversa specie,
 artigianato tipico, eno-
 gastronomia succulen-
 ta e tutta una serie di al-
 tri ingredienti che, se
 ben amalgamati, posso-
 no costituire la ricetta
 del riscatto».

Infine l'invito a Soda-
 ro «a fare un giro nel
 territorio comunale di
 Gerocharne, così da po-
 ter vagliare ulterior-
 mente di persona le
 straordinarie dotazioni
 e valutare, se è il caso,
 strategie di azione uni-
 tarie, da concordare e
 condividere, ovviamen-
 te, insieme agli altri in-
 terlocutori interessati,
 al fine di far funzionare

a regime questa magni-
 fica realtà che chiamia-
 mo Parco naturale delle
 Serre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vitaliano Papillo



Peso: 14%

LA MANIFESTAZIONE

Slogan animalisti contro la strage di lepri e volpi

BELLUNO - L'apertura della stagione di caccia alla volpe è vicina. Gli animalisti alzano la guardia. Ieri mattina gli attivisti di Anime Animali sono tornati a manifestare. Il gruppo si è dato appuntamento in piazza dei Martiri e, lì, ha srotolato striscioni di protesta. «È ora di finirli con questi gesti crudeli - spiega Tamara Panciera -, vogliamo che la Provincia intervenga per interrompere l'avvio della stagione venatoria. La caccia alla volpe insieme a quella alla lepre è la più crudele, per come l'animale viene preso e ucciso». Dovrebbe aprirsi il primo fine settimana di gennaio e proseguire, nei week end, per tutto il mese; saranno coinvolte 50 riserve, per un totale di 200 volpi potenzialmente condannate a morte. «Lo scorso anno grazie alle nostre proteste diverse riserve hanno rinunciato a proseguire - aggiunge -,

quest'anno chiediamo che poiché si tratta un crudele trastullo domenicale, si faccia qualcosa per impedirlo. Se questo non avverrà spereremmo quanto meno nella presenza delle forze dell'ordine, affinché si eviti l'utilizzo di bastoni». Cosa accadrà ora non si sa. Il gruppo non ha ancora programmato le prossime proteste, certo è che ha tutte le intenzioni di non fermarsi. «Siamo anche contrari alla proposta di legge secondo cui i cacciatori non possono essere disturbati - conclude Sabrina Cangini -, ci auguriamo non venga assolutamente approvata».

IN PIAZZA

Gli attivisti del gruppo "Anime animali" ieri in centro per dire no alla strage annunciata di lepri e volpi



Peso: 22%

L'APPELLO Venerdì a Palazzo Ferro Fini in discussione il trasferimento delle deleghe in Regione

Caccia, scippo veneziano: secco "no" delle doppiette

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154

Damiano Tormen

BELLUNO

«No» al trasloco a Venezia. Continua il subbuglio del mondo venatorio bellunese. Che si oppone all'accentramento in Regione delle funzioni di caccia e pesca. «Si rischia di perdere un sistema consolidato di gestione faunistica, tanto da essere diventato modello di riferimento per tante aree alpine» sostengono i cacciatori. E rilanciano la discussione in extremis, visto che dopodomani (venerdì) andrà in approvazione in consiglio regionale il collegato alla legge finanziaria regionale. Nel testo è previsto che la funzione non fondamentale di caccia e pesca (oggi gestita direttamente dalla Provincia di Belluno) passi alla Regione. Il trasloco rientra nel piano di riordino delle funzioni provinciali. E consentirà di dare vita ad un maxi corpo di Polizia

Ambientale. La Regione, difatti, intende accorpate guardie provinciali e ispettori regionali in un unico corpo, al quale affidare le attività di vigilanza e di controllo in materia ambientale, agroalimentare, faunistica e venatoria su tutto il territorio regionale. Un'ottima idea, che però il mondo

venatorio bellunese vede come assolutamente slegata dalla questione principale. Tanto da aver scritto al governatore Zaia sul tema. «Ribadiamo la nostra decisa contrarietà ad una centralizzazione regionale della gestione faunistico-venatoria - scrive Alberto Colleselli, presidente di Federcaccia Belluno -. Fino ad oggi la legge regionale 50/1993 prevedeva particolare e separata gestione per la Zona Alpi e in pratica delegava alla Provincia di Belluno la gestione della pianificazione faunistica, la regolamentazione dell'esercizio venatorio, la

suddivisione del territorio in comprensori alpini, la previsione di un carico massimo di cacciatori sul territorio e la previsione di ulteriori restrizioni normative. Il sistema è risultato modello efficace per la conservazione delle popolazioni animali e degli ambienti montani. E adesso è impensabile che una norma di pianificazione a livello regionale possa entrare nel merito di una realtà complessa come quella bellunese». Insomma, meglio non lasciare la strada vecchia per la nuova, secondo Federcaccia. Che anzi invita la Regione ad un ripensamento. «Confidiamo che la giunta e il consiglio del Veneto vogliano riconoscere le particolari esigenze che la gestione faunistica presenta in provincia di Belluno» conclude Colleselli. La speranza è di un dietrofront del consiglio, in modo che caccia e pesca restino a Palazzo Piloni.

FEDERCACCIA

Colleselli:
«Auspico
ci sia un
dietrofront»



IL PRESIDENTE Alberto Colleselli



Peso: 36%

CRITICA INTERVIENE LA CONFEDERAZIONE CACCIATORI TOSCANI «Legge Atc, non ci hanno ascoltato»

«L'IMPIANTO della nuova legge mortifica ruolo e funzioni dei Comitati di Gestione, appare improntato ad una diffidenza verso i cacciatori, gli agricoltori e i comitati di gestione degli Atc, con indicazioni che contraddicono le stesse normative nazionali sugli appalti e mette a rischio la possibilità di operare una gestione efficace di fauna e territorio». Così la Confederazione Cacciatori Toscani si espone contro il testo della nuova legge sugli Atc, che ne ridefinisce il numero e regole per il loro funzionamento, e che è stato approvato dal Consiglio regionale. «Accolto il principio della rappresentatività nella designazione dei membri dei Comitati di Gestione – prosegue il commento della Cct – ma disattesa la proposta di garantire continuità alla gestione, evitando turn over forzati con norme sul limite dei mandati, sorge spontanea una domanda: sono disponibili i consiglieri ad introdurre un'analogia norma sui loro mandati?». A quanto pare, nonostante la disponibilità e gli intenti di apertura mostrati dalla Confederazione, non vi è stata una reale risposta politica. «Non è la pri-

ma volta – conclude il commento della Cct – in questa legislatura regionale, che si assiste a una mancanza di ascolto. A breve sarà tempo di verificare gli esiti del primo anno di vigenza della legge obiettivo sugli ungulati: un passo indietro rispetto alla normativa precedente? La Toscana merita di più e la Confederazione Cacciatori Toscani rinnova la richiesta di una Conferenza regionale sulla Caccia, per definire scelte organiche e strategie pronta alla mobilitazione con tutti gli interlocutori».



Peso: 15%

La settimana nera dei lupi piemontesi: in pochi giorni trovati tre animali morti, tutti per impatto con veicoli. A Montezemolo fatta sparire una carcassa

In una settimana, in Piemonte, sono stati rivenuti tre lupi morti. Gli animali sono stati recuperati in tre vallate delle province di Cuneo e Torino e sottoposti a necropsia. L'esame ha permesso di stabilire che tutti i lupi sono deceduti a causa dell'impatto con un veicolo. La femmina di circa due anni recuperata, martedì scorso, lungo la linea ferroviaria in prossimità di Exilles, è stata investita dal treno. Si trovava all'interno del territorio occupato dai lupi del branco del Gran Bosco, presente stabilmente dal 1996. L'ipotizzato nuovo cantiere della TAV costituirebbe un ulteriore grave impatto sulla specie. Si sono rivelati giovani lupi nati nel 2016 gli esemplari recuperati quasi contemporaneamente in Valle dell'Orco dal Parco Nazionale del Gran Paradiso, e in Valle Po, a Gambasca, dal Comprensorio Alpino di Caccia CN1.

Il caso di questi lupi investiti in tre aree molto distanti tra loro in Piemonte mette in luce la grande vulnerabilità della specie. Mediamente, infatti, solo un cucciolo su quattro riesce a diventare adulto: gli altri muoiono per varie cause, due delle più importanti sono l'impatto con un veicolo e il bracconaggio. La popolazione di lupo in Piemonte è cresciuta in questi anni, e l'aumentare del ritrovamento di lupi morti rispecchia questa tendenza. Nel 2015 sono stati individuati in Regione 19 branchi e 6 coppie, di cui 12 branchi e 4 coppie in provincia di Cuneo.

Ogni individuo ritrovato è una fonte preziosa di informazioni per la collettività: per questo tutte le istituzioni collaborano attivamente per i recuperi e le analisi delle carcasse. Ogni tanto, però, questo meccanismo si inceppa. La settimana scorsa è stata avvistata una carcassa di lupo a bordo strada nella zona di Montezemolo. Ignoti hanno pensato di rimuoverla senza dare informazione alle istituzioni competenti, salvo poi pubblicarne la foto su Facebook: sulla vicenda sono in corso degli accertamenti.



Peso: 11%

Da San Vincenzo una mano ad Amatrice

Consegnati 10.000 euro per la scuola distrutta dal sisma, i soldi raccolti in un mese di iniziative

► SAN VINCENZO

La rete. Quella della solidarietà, è possibile solo se le persone fanno un passo l'una verso l'altra. Ed è quello che per un mese è accaduto a San Vincenzo con le numerose iniziative in favore delle popolazioni del Centro Italia colpite dal sisma del 24 agosto. A mobilitarsi sono state le associazioni cittadine e il Comune riuscendo a inviare un bonifico di 10.000 euro in favore del Comune di Amatrice per la ricostruzione della scuola elementare.

Il 19 dicembre una delegazione guidata dal sindaco **Alessandro Bandini** e dal con-

sigliere **Daniele Tovoli**, con delega allo sport e associazionismo, che ha coordinato il progetto, e alcuni dei rappresentanti delle associazioni ha raggiunto Amatrice per consegnare nelle mani del vicesindaco **Gianluca Carloni** un targa ricordo e copia della ricevuta del bonifico.

Il mese di solidarietà ha preso il via il 18 novembre con una cena nella cornice dell'Area feste per concludersi con il pomeriggio di domenica 18 dicembre presso la Cittadella delle associazioni impreziosito dalla testimonianza di **Chiara Magnifici** di suo marito **Angiolo Bianchi** e della nonna centenaria Paolina, scampati dal terremoto del 24 agosto.

«Ringrazio le 26 associazio-

ni che su settanta che sono iscritte all'Albo del Comune e tutte le persone che in questo mese si sono messe a disposizione», dice Tovoli.

A scendere in campo l'Usd Calcio San Vincenzo, Arci caccia, Federcaccia, Asd Pallavolo, Asd Tennis, bocciofila, Filarmonica Verdi, Avis, Cycling team, Associazione ciclistica di San Vincenzo, Cral San Carlo, Misericordia, Croce rossa italiana, Auser, Arcipesca, Svb Basket, Vespa club, Rugby Rufus, Gruppo equestre, Comunque giovani, Spi-Cgil, Associazione Trekking, Carnevale del mare, Comitato gemellaggi, Arcieri Costa etrusca, Associazione Palio della Costa etrusca. Inoltre, i referenti **Antonino Coscia, Emilio Bartolini, Luciano Mannucci, Ivano Giannini, Silvano Ba-**

damenti, Giuseppe Pellegrini. E gli sponsor Banca di Credito cooperativo di Castagneto Carducci, bar L'Angolino, pasticceria Bocci, Moscardini, pasticceria Macchia, Setramar, Confortini, ferramenta Cionini, Gebegas e la ditta Cecchi Marco di Suvereto.



La delegazione sanvincenzina in visita ad Amatrice



Peso: 21%

Trovata scatola di pallottole

LA PATTUGLIA della polizia ha trovato una scatola piena di cartucce calibro 12, un treppiede per fucile di precisione e la custodia di un'arma lunga. L'attrezzatura da caccia era stata segnalata da un passante. La polizia è piombata sul posto per

recuperare il tutto. I poliziotti suppongono che si tratti di materiale lasciato sul posto da un cacciatore.



Peso: 4%

Stop alla caccia a dodici specie più il merlo

IL Consiglio regionale del Piemonte ha approvato un provvedimento che reintroduce il divieto di caccia per dodici specie per lo più anatidi, uccelli acquatici "imparentati" con le anatre. A queste si aggiunge il merlo, come richiesto dai consiglieri del Movimento 5 Stelle. In questo modo viene ripristinata la situazione esistente prima della sentenza del Tar che, in assenza di una legge regionale in materia, aveva stabilito l'inserimento di dodici specie di uccelli acquatici nel calendario venatorio 2016-2017. Le dodici specie,

con l'aggiunta del merlo, non sono quindi più cacciabili per legge. Dopo la battaglia del centrodestra, in particolare del consigliere di Forza Italia Gianluca Vignale, l'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ferrero spiega: «Si tratta di specie che non si potevano cacciare con la vecchia legge regionale abrogata dalla passata amministrazione e che non erano nella tradizione venatoria della nostra Regione». Con questo voto, dunque, «si ripristina una situazione storica per il Pie-

monte. Speriamo sia un buon auspicio per l'approvazione della nuova legge».

(s. str.)



Peso: 6%

Oggi l'addio al cacciatore morso dal cinghiale

IL LUTTO

SENIGALLIA Si svolge oggi a Pianello di Cagli, con partenza dall'obitorio di Urbino alle ore 14, il funerale di Rolando Caimmi morto a 62 anni dopo essere stato aggredito, nella località La Romita, da un cinghiale durante una battuta di caccia. Ieri è stata effettuata l'autopsia sul corpo del cacciatore ma nulla è stato anticipato sull'esito dell'esame.

Il medico intervenuto ha novanta giorni di tempo per completare la sua relazione ma, alla luce del nulla osta concesso per celebrare il rito funebre, dall'autopsia non sono emerse sorprese. L'indagine avviata dalla Procura della Repubblica di Urbino, ha acquisito tutti i dati necessari anche

dopo il sequestro dei fucili di tutti i partecipanti alla battuta. Sembra confermata da indiscrezioni che la morte dell'uomo sia stata provocata da dissanguamento per la lesione profonda all'addome provocata dall'aggressione dell'ungulato. L'animale era in fuga dopo essere stato ferito da un gruppo di cacciatori posizionati nella frazione di Moria. La vittima era insieme ad Elvio. Entrambi certi che l'animale lo avrebbero abbattuto nel giro di qualche minuto. E' stata repentina la decisione di Rolando di risalire il costone convinto di uccidere l'ungulato da solo. Qualcosa è andato storto. Una combinazione fatale di eventi sfortunati, susseguitisi rapidamente è costata la vita all'uomo che avrebbe sparato due colpi con-

tro l'animale infuriato senza colpirlo nel punto giusto. Più tardi è stato ritrovato ormai privo di vita appoggiato ad un albero e una mano sopra la ferita addome come se avesse tentato di tamponare la ferita. La tragedia si è consumata in un attimo. Il cinghiale è poi stato abbattuto dagli altri cacciatori. Quando è stato il momento di risalire nelle auto è iniziata la ricerca di Rolando il cui telefonino è rimasto muto. Oggi saranno in tanti a dargli l'ultimo saluto. Era un uomo stimato e benvenuto. In mobilità collaborava con il Comune per tenere pulita e controllare il piccolo centro abitato di Pianello.

r.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autopsia conferma il dissanguamento
Il funerale a Pianello



La procura di Urbino conduce l'inchiesta sul fatale incidente



Peso: 25%

PONTEBBA

**La Riserva di caccia
parte civile
contro i bracconieri**

► PONTEBBA

Anche la Riserva di caccia di Pontebba si è costituita parte civile contro i 12 denunciati coinvolti nell'operazione anti-bracconaggio scattata lo scorso marzo. Pontebba segue la linea di Venzone che, per prima, ha sospeso, anticipando la scadenza, la caccia al capriolo femmina.

«Vogliamo tutelare gli interessi e l'immagine della riserva», spiega il direttore Mario Agnola, ricordando che la scelta è stata votata all'unanimità dall'assemblea dei soci riunita in seduta straordinaria. «Anche Pontebba - aggiunge - ha chiuso la caccia al-

le femmine del capriolo, l'ha fatto per salvaguardare la specie». I cacciatori sono preoccupati perché il numero degli esemplari è in calo. «Non sappiamo cosa sia successo, certo è che se in primavera si vedevano, mentre in autunno le femmine del capriolo non si vedevano più». Agnola è convinto che una riserva non si gestisce al meglio se le cause che hanno provocato il calo degli esemplari restano ignote. Detto questo, il direttore della Riserva di Pontebba, ripete che i

suoi iscritti non sono coinvolti nel giro di bracconaggio che sta emergendo in buona parte della montagna.



Peso: 7%

L'orso non ci deve fare paura È un patrimonio da difendere

Come smentire l'errata comunicazione riguardo i grandi carnivori in Friuli
Non dobbiamo temerli ma considerarli come un tesoro della regione

di Sofia Petris

► MEDIA BEARZI UDINE

Molti articoli pubblicati sui più comuni mezzi di informazione riportano, a volte, dati sbagliati riguardanti i grandi carnivori del Friuli Venezia Giulia.

Quasi sempre queste informazioni non rispecchiano, infatti, la realtà e convincono le persone che questi sono animali cattivi, feroci, che fanno del male quando in realtà sono delle importanti risorse per la nostra natura. I grandi carnivori, tra i quali l'orso, il lupo, la lince e lo sciacallo, hanno da sempre scatenato nell'uomo molta paura, ma allo stesso tempo grande rispetto e ammirazione.

Nell'antichità venivano venerati per questo, sono animali imponenti (pensiamo all'orso) e maestosi che suscitano

soggezione o comunque un sentimento contraddittorio.

In realtà, gli orsi in particolare, non sono affatto cattivi, anzi molto più timidi di quanto noi pensiamo; non sono feroci, basta lasciarli nel loro habitat e non disturbarli.

Se noi per caso dovessimo mai imbatterci in un orso passeggiando per i boschi (cosa molto rara perché ci fiutano prima che noi possiamo vederli) basta continuare a camminare senza mettersi ad urlare e a correre.

L'unico momento in cui gli orsi possono essere pericolosi è quando ci sono di mezzo i loro cuccioli.

L'avvistamento di un lupo, di un orso bruno o di una lince è un avvenimento molto raro ed entusiasmante.

Molti media fanno credere che l'incontro tra un uomo e un orso provochi aggressioni e ferimenti, ma il gruppo di ricerca capitanato dal professor Stefano Filacorda, dell'Univer-

sità degli Studi di Udine, che si occupa proprio dei grandi carnivori in Friuli Venezia Giulia con particolare attenzione all'orso, può ben testimoniare il contrario.

Le testimonianze degli ultimi 160 anni tra Trentino Alto Adige ed Abruzzo non riportano alcun incontro tra uomo e orso che abbia provocato aggressioni, ad eccezione di pochissimi animali feriti da cacciatori di passaggio.

Anche sulle Alpi, alcuni dati ci mostrano una situazione molto simile.

A partire dalla ricomparsa dell'orso in Austria, sono stati riportati circa 500 incontri tra l'uomo e il mammifero senza che si sia verificato alcun episodio di aggressione o ferimento. I grandi carnivori, sebbene abbiano una robustezza ed una forza fisica che basterebbe per uccidere un uomo, sono animali riservati e paurosi, soprattutto nei confronti dell'uomo, che per secoli ha simboleggiato il più grande pe-

ricolo per questi grandi carnivori.

Normalmente avvertono la nostra presenza con un olfatto e un udito molto sviluppato, e si allontanano per evitando l'incontro senza far percepire a nessuno la loro presenza.

Non dobbiamo dunque avere paura di questi animali, ma considerarli come un tesoro; sono mammiferi che rischiano di sparire dalle nostre montagne. Forse se non ce ne rendiamo conto, ma i grandi carnivori sono un indicatore per misurare la biodiversità di un ambiente, una caratteristica preziosa che il Friuli Venezia Giulia può vantare.



L'orso non deve farci paura: dobbiamo difenderlo



Peso: 36%

Tutti amici del merlo

BEPPE MINELLO

Nel suo piccolo è qualcosa di rivoluzionario: centrosinistra e grillini si sono finalmente ritrovati d'accordo su una cosa, il salvataggio del merlo. Il Consiglio regionale, dopo una non memorabile seduta nella quale s'è sentito un po' di tutto (Grimaldi di Sel per tutti: «Non è un problema il mio accento sbagliato quando pronuncio alzavola, ma la doppietta sempre fumante che imbraccia il consigliere Vignale» di Fi e paladino dei

cacciatori), ha approvato un provvedimento dell'assessore Giorgio Ferrero che reintroduce il divieto di caccia per 12 specie. Più il merlo, aggiunto con un emendamento sia del centrosinistra, sia del M5s. È stata così ripristinata la situazione esistente prima della sentenza del Tar che, in assenza di una legge regionale in materia, stabiliva l'obbligo di rispettare almeno la legge nazionale che permette di cacciare 12 specie di uccelli acquatici. Per superare l'impasse è stato necessario votare il provvedimento arrivato però, praticamente, a caccia finita.



Peso: 6%

Taburno-Camposauro • Iniziativa del Parco e delle Guardie ambientali Centro Italia Patrimonio forestale, avviato il nuovo corso di formazione

Il Parco Regionale ha avviato il Corso di operatore ausiliario per la tutela del patrimonio forestale "Progetto Ifa - Corso di Formazione e Aggiornamento - Seconda Fase".

L'iniziativa, voluta fortemente dal Presidente Vitu Busillo, è stata organizzata per raggiungere due obiettivi ben chiari: diffondere la conoscenza ed il rispetto dei valori ambientali e di protezione civile; promuovere l'informazione sulla legislazione in materia ambientale.

La domanda di ammissione al corso deve pervenire entro il termine improrogabile del 19 gennaio 2016 ore 12 presso la Sede dell'Ente Parco Regionale del Taburno Camposauro, in Piazza Vittorio Veneto, Cautano.

L'accettazione dei requisiti, il controllo delle domande e dei relativi allegati saranno effettuati dall'Associazione Guardie Ambientali Centro Italia, affidataria del corso di formazione.

Le Guardie Ambientali Centro

Italia, sono un Corpo di Vigilanza Ambientale e di Protezione Civile, che nasce con lo scopo di battersi tutti i giorni per la salvaguardia dell'ambiente e degli animali. Nascono in Campania nel 2001, da un gruppo di amici legati da un'unica passione, l'ambiente.

Le Guardie organizzano tutti i giorni squadre d'intervento, per monitorare il territorio e reprimere reati di tipo ambientale, e dare qualsiasi tipo di assistenza alla popolazione.

Al corso di formazione è ammesso un numero massimo di 200 aspiranti secondo l'ordine cronologico di presentazione dell'istanza di partecipazione. Hanno titolo di preferenza all'ammissione al corso gli aspiranti già in possesso della qualifica di operaio idraulico-forestale addetto antincendio boschivo se in possesso.

Il corso, della durata di 30 ore, sarà in lezioni teoriche che si

svolgeranno in sedute pomeridiane o serali e saranno articolate su più giorni, secondo il calendario che sarà comunicato. Le lezioni avranno durata giornaliera non superiore a 5 ore e non inferiori a 2.

Al termine del corso, i candidati sosterranno in esame teorico — pratico innanzi all'apposita Commissione costituita e nominata tra esperti di comprovata professionalità nelle materie oggetto di studio. Saranno ammessi all'esame finale coloro che avranno frequentato almeno 25 ore di lezione e non sarà ammessa assenza alle lezioni finali al termine della quale sarà sostenuta la prova d'esame.

Ai candidati che abbiano superato l'esame finale con profitto, sarà consegnato un attestato di frequenza con la modalità "Ausiliario di Vigilanza Ambientale ed operatore di Protezione Civile".



Peso: 29%

Parchi, 90 giorni per trovare l'intesa

Confini, allevatori, caccia: la Giunta tratterà con i sindaci di Colli Euganei e Lessinia

► VENEZIA

Novanta giorni di tregua per i parchi del Veneto. È il tempo concesso dall'assemblea regionale alla Giunta per varare un disegno di legge che tenga insieme la salvaguardia del patrimonio naturale e le esigenze espresse dal territorio: l'abbattimento dei cinghiali che infestano i Colli Euganei, gli sgravi burocratici sollecitati dagli allevatori della Lessinia. Obiettivi che (salvo sorprese legislative) richiederebbero una modifica della planimetria - leggi "declassamento" delle riserve naturali ad aree contigue con minori vincoli e tutele - sostanzialmente condivisa nel Veronese ma respinta con forza da amministratori e ambientalisti del Padovano.

Ma che succederà davvero? Su input del governatore Luca Zaia, l'emendamento origina-

rio di Sergio Berlatto - che restringeva drasticamente i confini «protetti» del parco euganeo consentendo ai residenti l'esercizio della caccia - è stato "ammorbidito" da una norma che subordina ogni decisione sui confini all'«intesa con l'Ente parco regionale e con i comuni ricompresi nell'area del Parco medesimo e in quelle contigue». Attenzione: la linea della concertazione, votata dalla maggioranza forzaleghista e ribadita dall'assessore Cristiano Corazzari che condurrà i negoziati, non esclude il «riesame geografico» dei polmoni verdi, ma lo condiziona al consenso («Ampio, non necessariamente unanime») degli enti locali; e conferma l'obiettivo di accelerare il contrasto - già in atto da parte della polizia provinciale - ai "cinghiali maialati" proliferati oltre i 12 mila esemplari grazie

al ripopolamento abusivo compiuto da alcuni cacciatori locali. Così Berlatto, capogruppo di Fratelli d'Italia e gran

lobbista delle doppiette, fa capire che non mollerà facilmente l'osso: «Nessun passo indietro, abbiamo sottratto ai contestatori l'unico pretesto accampato, quello del mancato coinvolgimento degli amministratori. I cinghiali, al pari di nutrie e cornacchie, sono una specie infestante che danneggia sia l'agricoltura che l'ambiente, non è possibile contrastarli adeguatamente senza una modifica normativa. I parchi? Attualmente sono carrozzone, retti da enti-stipendifici, costano 3,7 milioni l'anno alla Regione. A sindaci chiacchierano da dieci anni senza risolvere il problema, noi attendremo altri 90 giorni e poi agiremo».

Parole che hanno suscitato la vivace reazione del Pd: «Il Parco dei Colli Euganei rischia ancora di ridursi a "parco dei cocuzzoli", quanto resterà di oltre 18 mila ettari di riserve naturali e quanto, invece, diventerà area contigua venato-

ria? L'emendamento Berlatto avrebbe prodotto danni incalcolabili, è bene affrontare la riforma della legge sui parchi ma senza spalancare la porta a cacciatori e speculatori»; «I cinghiali? Una scusa, tanto che la maggioranza ha respinto la proposta di sanzioni a chi li alleva per immetterli in libertà». Più indolore il sì alla proposta-fotocopia di Stefano Valdegamberi per la Lessinia, diretta a favorire le attività zootecniche e pastorali: nelle pendici veronesi circola sì qualche lupo con i cuccioli ma (fortunatamente) si tratta di specie protetta.

Filippo Tosatto



Scorcio del Parco dei Colli Euganei esteso su 18 mila ettari di riserve naturali



Peso: 26%

I Comuni della Valdelsa uniti per rilanciare territorio e paesaggio

Montespertoli, Gambassi, Certaldo e Montaione insieme nel Pit

SALVAGUARDARE il paesaggio e rilanciare il comparto agricolo della bassa Valdelsa. Ma anche mettere in sicurezza il territorio, limitando i fenomeni di dissesto idrogeologico, e salvaguardare terreni e colture da animali selvatici, parassiti e cambiamenti del clima. Sono i motivi che hanno spinto Comuni e aziende di Montespertoli, Montaione, Certaldo e Gambassi Terme a riunire le forze per partecipare, come soggetto unico, al bando regionale dei Pit (Progetti Integrati Territoriali). Un bando importante, unico nel suo genere, ma complicato nei suoi mille tecnicismi. Soprattutto un bando con una dotazione finanziaria importante, 10 milioni di euro, dei quali solo tre (al massimo) potranno finire «nelle tasche» della bassa Valdelsa come unico grande beneficiario.

Al momento sono 26 le aziende agricole private coinvolte per concorrere al bando (altre 5 sono in forse), oltre ai 4 Comuni e ad altri consorzi e associazioni (per esempio l'associazione Grani Antichi e il consorzio produttori Colline del Chianti). Ognuna col suo piccolo o grande progetto da inserire nel maxi piano che dovrà concor-

tere per ottenere i finanziamenti regionali. Le iscrizioni, però, sono ancora aperte e lo rimarranno almeno fino al 27 dicembre, visto che la scadenza ultima per le domande di ammissione al Pit è fissata per il prossimo 16 gennaio. «E' una grande occasione per investire su innovazione e sostenibilità - spiega Giulio Mangani, sindaco di Montespertoli (il Comune capofila, ndr) sostenuto da Paolo Campinoti e Giacomo Cucini, sindaci rispettivamente di Gambassi e Certaldo, e da Luca Belcari, assessore all'ambiente di Montaione - . I privati avranno l'occasione di fare investimenti non direttamente produttivi, lavorando sulle rinnovabili e sul risparmio energetico, su interventi antiparassitari e anti animali selvatici, sulla prevenzione idrogeologica e sulla promozione dei loro prodotti. Tutti settori che solitamente sono poco o per niente finanziati e che quindi vengono spesso trascurati». Tra i diversi interventi inseriti nel progetto, per esempio, è prevista l'installazione di almeno una decina di centraline meteo

per il monitoraggio fitosanitario in ogni Comune. Centraline che forniranno informazioni preziose sul clima e sull'arrivo di eventuali parassiti (la mosca olearia ad esempio) in maniera tale da razionalizzare gli interventi antiparassitari e da favorire la pratica quotidiana degli agricoltori. Ma sono previsti finanziamenti anche per recinzioni contro ungulati e altri animali, per pannelli solari ed energie sostenibili, per la realizzazione di canali di irrigazione, invasi d'acqua e bacini artificiali, prevenzione frane e dissesti. L'altro obiettivo, altrettanto importante, è quello di costruire una prima rete tra pubblico e privato che si occupi di ambiente. Riuscire a far cooperare attività, interessi e ambiti di competenza diversi fra loro, all'insegna di un unico grande obiettivo: rilanciare la bassa Valdelsa.

Leonardo Montaleni

OBIETTIVO

La partecipazione di pubblico e privati al bando da 3 milioni a salvaguardia dei terreni



Peso: 70%



Focus

Le origini

L'idea di partecipare al bando Pit nasce sulla scorta del lavoro portato avanti a partire dal 2014, nell'ambito del progetto sul Parco Agrario di Montespertoli



Dotazione finanziaria

Il Pit può disporre complessivamente di 10 milioni di euro. Ogni singolo beneficiario, però, non può superare il 30% del totale dei contributi (3 milioni)

I contributi

I finanziamenti per i vari progetti possono essere del 40%, del 70% o addirittura del 100%, a patto che gli investimenti siano effettuati e rendicontati entro due anni

LA SCADENZA

C'E' TEMPO ANCORA FINO AL 27 DICEMBRE PER ISCRIVERSI AL BANDO DEL PIT CHE SCADRA' UFFICIALMENTE A GENNAIO

GLI ATTORI

OLTRE ALLE AMMINISTRAZIONI SONO GIA' PRESENTI ALCUNI CONSORZI DI PRODUTTORI E 26 AZIENDE AGRICOLE PRIVATE

LE MODALITA'

LA NECESSITA' DI PRESENTARSI COME UN SOGGETTO UNICO DOVUTA AI TECNICISMI CONNESSI CON LE REGOLE DEL BANDO



Da sinistra: Lorenzo Mini, Luca Belcari, Tiziano Cini, Giulio Mangani, Giacomo Cucini, Paolo Campinoti



Peso: 70%

La tragedia di Pianello Rolando ucciso proprio dal cinghiale Oggi l'addio

■ A pagina 22



Rolando Caimmi con i suoi cani

L'autopsia conferma: Caimmi ucciso dal cinghiale. I funerali oggi alle 14.30

- CAGLI -
ADESSO arriva la conferma anche dall'autopsia. Rolando Caimmi, 62 anni, il cacciatore originario dell'Anconetano e residente a Pianello di Cagli, trovato morto sabato scorso nel bosco, è stato ucciso dalla 'musata' del cinghiale. Ieri, il medico patologo incaricato dalla procura della Repubblica di effettuare l'autopsia ha riscontrato la lesione dell'arteria femorale dovuta al dente del cinghiale che ha perforato la carne fino ad arrivare all'arteria. Secondo il medico, la morte per dissanguamento è stata rapidissima: non più di due minuti, che Caimmi ha impiegato per cercare di aggrapparsi ad un ramo di un albero temendo di subire un nuovo assalto da parte dell'animale inferocito. Infatti po-

co prima, un cacciatore aveva sparato e ferito il cinghiale di oltre un quintale di peso. Quando l'intera squadra è stata informata via ricetrasmittente che l'animale si stava spostando a valle inseguito dai cani, Caimmi ha preso l'auto ed è andato ad aspettarlo lungo il presumibile sentiero che gli avrebbero fatto seguire la muta dei cani. E infatti non si sbagliava. Il cinghiale è arrivato dopo circa una mezzora in un passaggio del bosco dove Caimmi era pronto a sparare. Cosa che ha fatto per due volte, mancando l'animale che evidentemente arrivava molto forte e ben coperto dalla vegetazione. Che cosa sia successo in quella frazione di secondo è facile intuirlo. Il cinghiale ha caricato il cacciatore che non ha fatto in tempo a schivarlo andando a tranciargli l'arteria femorale.

LA PROCURA della Repubblica di Urbino aveva fatto requisire tutti i fucili dei compagni di battu-

ta del 62enne per verificare, in caso di morte per colpo vagante, quale arma avesse sparato. Ma l'autopsia ha escluso questa eventualità. I funerali di Rolando Caimmi sono previsti alle 14.30 di oggi nella chiesa di Pianello di Cagli.



CACCIA

Tredici specie vietate C'è anche il merlo

→ Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato un provvedimento della Giunta Chiamparino che reintroduce il divieto di caccia per dodici specie. Più il merlo, aggiunto con un emendamento dei 5 Stelle. È stata così ripristinata la situazione esistente prima della sentenza del Tar che, in assenza di una legge regionale in materia, stabiliva l'inserimento di dodici specie di uccelli acquatici nel calendario venatorio 2016-2017. Oggi le dodici specie non sono quindi più cacciabili per legge, e ad esse si aggiunge il merlo, sulla base di un emendamento al testo dell'assessore Giorgio Ferrero approvato in aula.



Peso: 4%

Strage di cinghiali nel Parco del Partenio, tre denunce

Una strage continua. Cinghiali, cani, ma anche piccoli animali del bosco. Nel Parco del Partenio continua a consumarsi la carneficina della fauna locale per mezzo delle mani insanguinate dei bracconieri. Tre di questi cacciatori di frodo (uno di Cervinara, uno di San Felice a Cancelli, uno di Roccarainola) sono stati identificati dal Corpo forestale dello stato di Roccarainola

come gli autori dell'ennesimo attentato alla vita dei cinghiali che popolano il Parco. Un attentato fallito grazie alle divise verdi della Forestale che presidiano il vasto territorio dell'ente regionale, che va da Cervinara ad Arienzo e racchiude ventitrè paesi per quattro province. Nel corso dell'ultima perlustrazione svolta dai forestali, gli agenti hanno rinvenuto

cinque trappole per cinghiali, crudeli strumenti di morte utilizzati dai cacciatori per catturare gli ungolati, incuranti delle atroci sofferenze inflitte l'oro. I micidiali lacci autostringenti sono gli strumenti più utilizzati dai cacciatori per mettere in trappola gli animali.

bi.bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

➤ **Nicosia**

Sequestrate armi e cartucce vietate a un bracconiere

●●● Denunciato perchè cacciava in una zona Sic in contrada Giumenta a Nicosia in un'area di pre riserva della Riserva naturale orientata Sambughetti - Campanito. Gli uomini della Forestale di Nicosia hanno segnalato, R.F., residente a Furci Siculo, per bracconaggio. Ieri la Procura di Enna ha deciso di sequestrare il fucile e diverse cartucce a palla, utilizzate per cacciare il suino dei Nebrodi. (*CPU*)



Peso: 2%

L'OPPOSIZIONE. La consigliera regionale del Partito democratico

Salemi: «Si è presa una pericolosa scorciatoia legislativa»

«La tutela dei parchi parte da chi ci vive e li conosce»

«Non c'è alcun ostacolo e alcuna preclusione ideologica rispetto alla necessità di riformare il Parco naturale regionale della Lessinia», esordisce Orietta Salemi, consigliera regionale veronese del Pd, «ma non vogliamo scorciatoie legislative e decisioni calate dall'alto. Se si deve intervenire, serve farlo su presupposti tecnico-scientifici e con modalità e procedure che consentano una valutazione ponderata e un rilancio dei parchi. E questo non può prescindere dall'ascolto delle esigenze e delle istanze di chi nelle aree dei parchi vive e lavora».

Cosa che non era prevista ad esempio nell'emendamento presentato da Sergio Berlatto per il Parco dei Colli Euganei che infatti aveva contro sindaci e albergatori. «Di qui la nostra battaglia in commissione

e in aula contro l'emendamento e la richiesta di procedere invece con la legge di riforma dei parchi che da maggio attende di arrivare in Consiglio», ricorda l'esponente veronese, coinvolgendo nella questione anche l'emendamento per una nuova zonizzazione del Parco della Lessinia di Stefano Valdegamberi.

«Il collegato alla finanziaria è diventato un cavallo di Troia in cui la maggioranza e la giunta hanno inserito interi progetti di legge per evitare il regolare, consueto processo e attivare così scorciatoie legislative», aggiunge Salemi, ricordando che la prima tutela dei parchi parte dal coinvolgimento nel processo legislativo di chi abita, conosce e vive le problematiche, ma anche le

opportunità che queste aree offrono. «Per questo ci siamo opposti con fermezza al metodo di inserire nel collegato la legge sul Parco Colli, che inevitabilmente si è portata dietro quella sul Parco della Lessinia e le altre aree protette del Veneto, con il rischio di andare in contrasto con norme in atto e di procedere senza valutare anche le conseguenze che possono esserci sul piano socio-economico o sull'impatto territoriale», ricorda la consigliera regionale.

«Se la preoccupazione è di intervenire sul controllo della fauna selvatica, cinghiali o lupi che siano, esistono strumenti e piani ad hoc che devono essere finanziati e con i quali possono essere date risposte chiare e concrete agli

abitanti e a chi lavora nelle aree protette. Nessuna scorciatoia dunque, ma procediamo subito con la riforma della legge sui parchi che è stata già da tempo licenziata dalla giunta, ma è ferma in commissione da maggio. E non si dica che le leggi sono ferme per colpa delle minoranze che hanno bloccato l'aula sulla riforma della sanità: dove e quando si è voluto, si sono portati in aula e al voto provvedimenti anche discutibili, come la legge su minoranza e bilinguismo del Veneto che ha occupato il consiglio in inutili sedute», conclude Salemi. ●v.z.



Orietta Salemi



Peso: 21%